Rotary Club Casentino

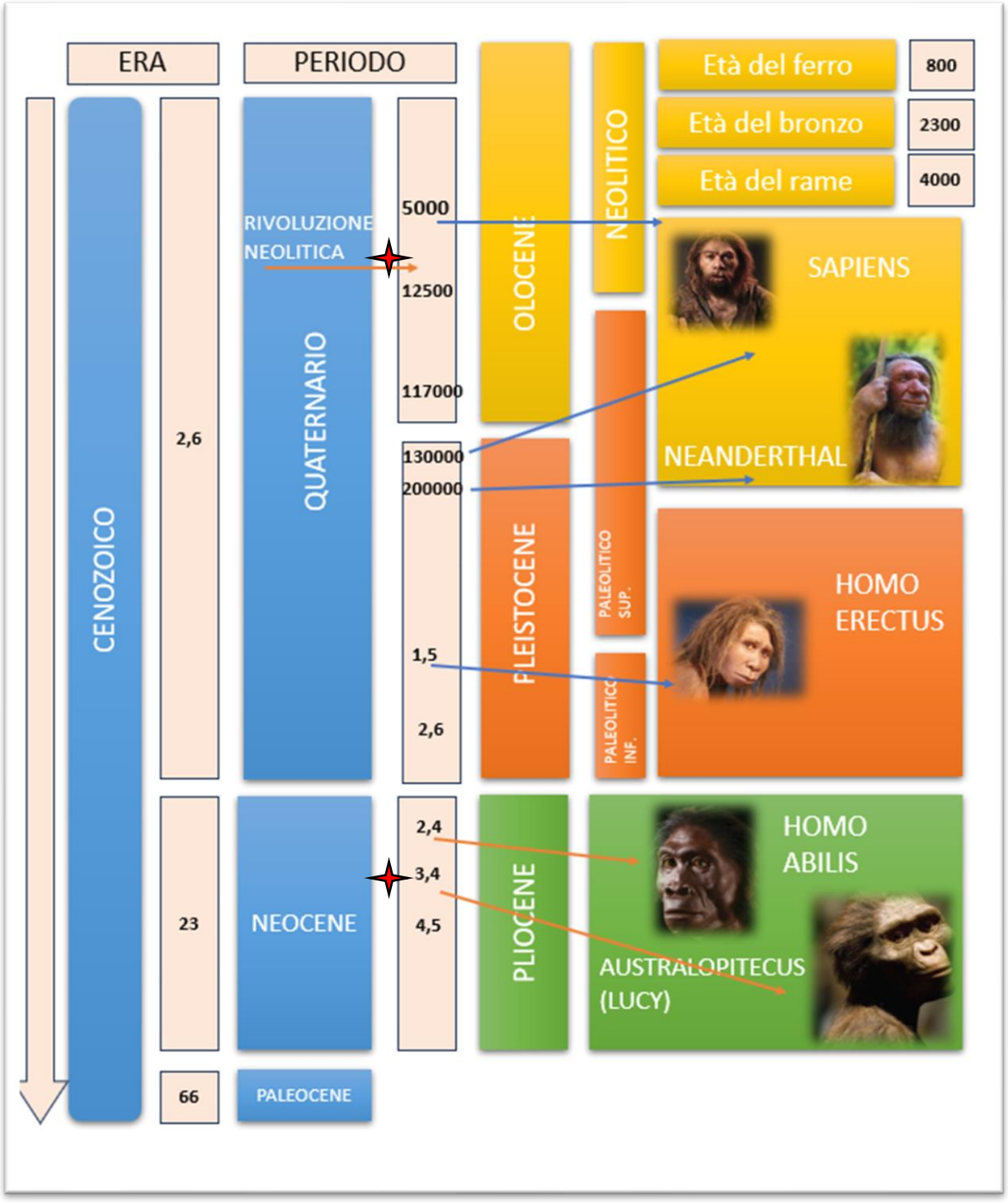
Alberi e piante nel simbolismo dei popoli del Mediterraneo

marco lerzio

Copyright 2025 Tutti i diritti riservati

Rotary Club Casentino

Gli alberi e le piante nel simbolismo dei popoli del Mediterraneo

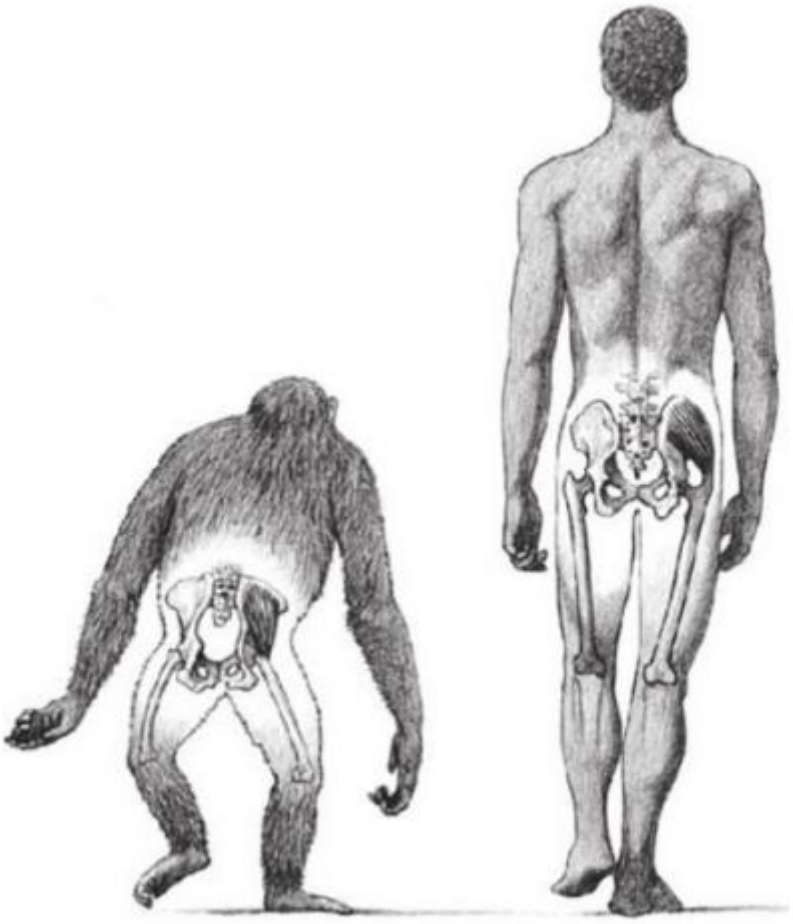


Le storie più affascinanti iniziano sempre con “c’era una volta un re…” ma questa storia è particolare e inizia con “c’era una volta una regina…”; ci sono poi due domande che devono essere poste per comprendere il significato degli eventi, e le domande sono: “*dove*” e “*quando*”.

La nostra storia ha anche un sottofondo musicale che la colloca nel tempo: una canzone dei *Beatles* intitolata *Lucy in the sky*. La storia inizia 3,4 milioni di anni fa, quando un piccolo primate appartenente alla famiglia degli ominidi si alzò in piedi. Il più noto rappresentante di questo gruppo di **Australopitechi** (letteralmente “*scimmie del sud*”) si chiama appunto **Lucy** e le sue ossa furono ritrovate il 24 novembre 1974 in Etiopia nel bacino dell’Hadar nei pressi di Addis Abeba. Quel giorno il paleontologo Donald Johanson si imbatté in 52 ossa tra cui vi erano frammenti del cranio, degli arti superiori, delle vertebre e soprattutto del bacino che permise di capire che quei reperti erano appartenuti ad una femmina.

La struttura del bacino svelava però anche un'altra meraviglia: la posizione dell’**acetabolo**, la cavità che sul bacino accoglie la testa del femore, era ruotata verso il basso ad indicare che quegli antichi ominidi si muovevano in posizione eretta. Poiché in quei giorni spopolava alla radio e sui dischi a 45 giri una canzone dei Beatles, per l’appunto *Lucy in the sky with diamonds*, la piccola ominide ebbe il suo nome: **Lucy**, la nonna del genere umano.

Nel 2023 è stata poi effettuata la ricostruzione in 3D della muscolatura di Lucy e questo ha dimostrato che gli ominidi di allora erano capaci di estendere il ginocchio come gli uomini moderni, a conferma che la postura eretta era ormai la normale posizione tenuta dagli Australopitechi.

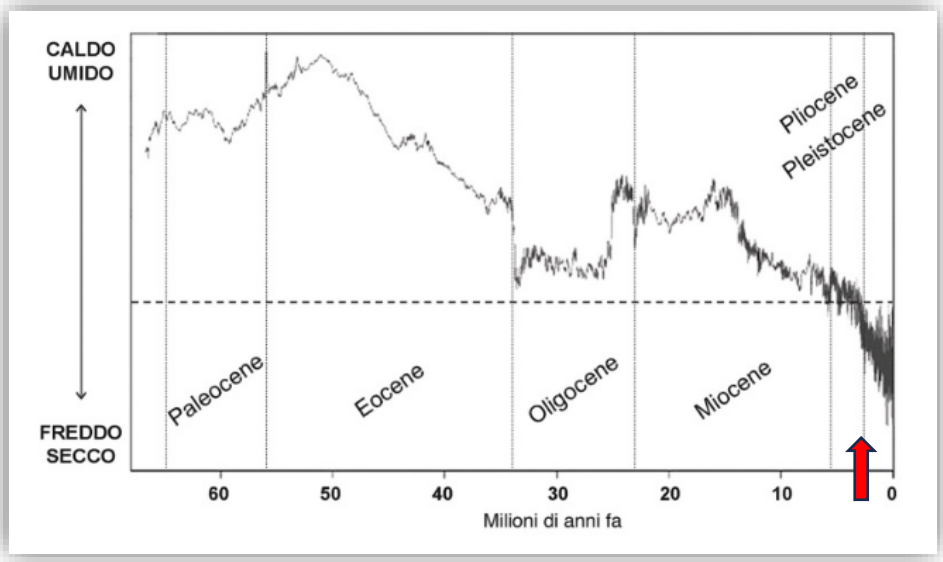


(immagine: disegno di Mauricio Antón, da J.L. Arsuaga & I. Martínez – La especie elegida (1998)

L'acquisizione della postura eretta e dell'andatura bipede comporta lo spostamento laterale dei muscoli del gluteo rispetto alle ossa del bacino, così da bilanciare le oscillazioni del baricentro del corpo. Nello scimpanzè questa conformazione manca e l'andatura bipede occasionale è poco efficiente. Gli esseri umani sono gli unici esseri viventi ad avere grandi muscoli glutei, visibili e potenti.

Prima di vedere come questo evento legato alla postura influenzerà tutta la storia a venire, scopriamo "*dove*" accadde: l'area, come detto, è quella dell'Etiopia Orientale, lungo il **bacino dell'Hadar**, che un tempo era una immensa distesa di erbe alte e alberi sparsi in cui scorreva il fiume, ma prima ancora era stata una lussureggiante foresta fitta e oscura.

L'andamento paleoclimatico mostra come da 50 milioni di anni fa le temperature del pianeta siano andate diminuendo portando a condizioni climatiche fredde e secche.

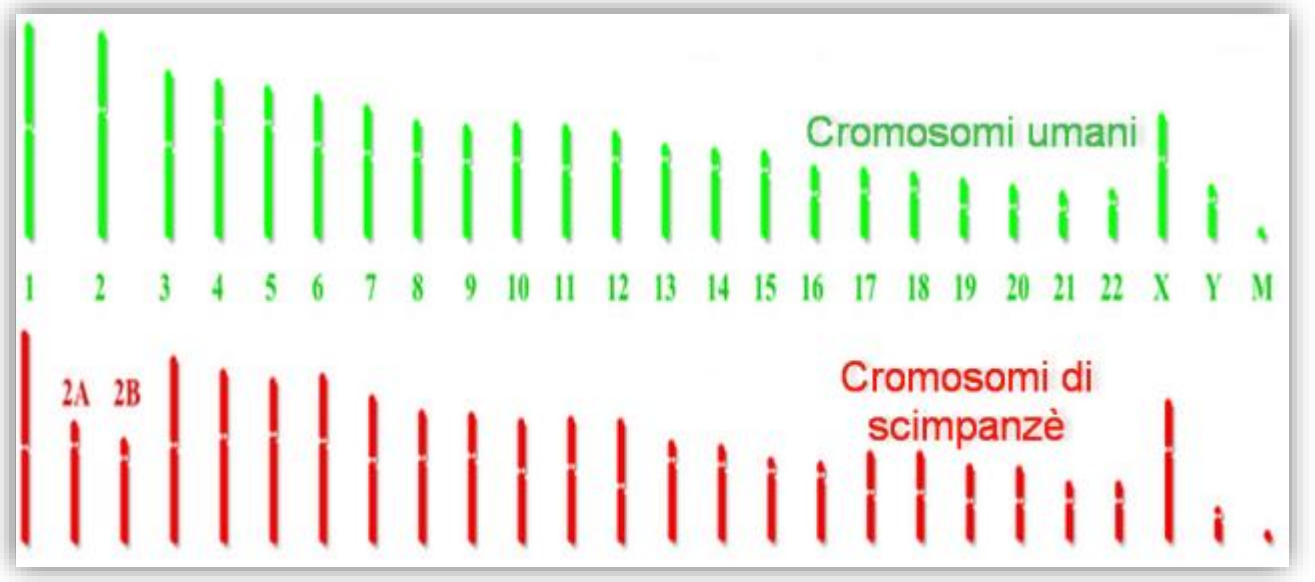


Questa variazione climatica portò ad un progressivo inaridimento dell'ambiente con arretramento delle foreste pluviali e loro frammentazione e contemporanea espansione delle savane, con un'accelerazione del processo proprio in un periodo compreso tra 5 e 3 milioni di anni fa.

In Eurasia e in Nord Africa le variazioni ambientali furono talmente rapide da impedire qualsiasi forma di adattamento delle differenti specie di scimmie antropomorfe che andarono incontro ad estinzione. Nell'area della **Rift Valley,** che si estende dal Sudan al Kenya, questo inaridimento

avvenne invece lentamente causando frammentazione ambientale e isolamento delle popolazioni con pressione selettiva verso nuovi adattamenti.

È questa infatti l'epoca – identificata anche dai calcoli del cosiddetto "**orologio molecolare**" (una stima delle divergenze evolutive, basata sulle distanze genetiche fra specie attualmente viventi) – della **separazione fra noi e gli scimpanzé**, le scimmie antropomorfe che sono a noi più simili geneticamente e con cui condividiamo il 99,6% del DNA.



Nell'Africa Occidentale rimasero le foreste equatoriali che permisero la sopravvivenza delle scimmie antropomorfe che oggi costituiscono i gruppi di bonobi, gorilla e scimpanzè.

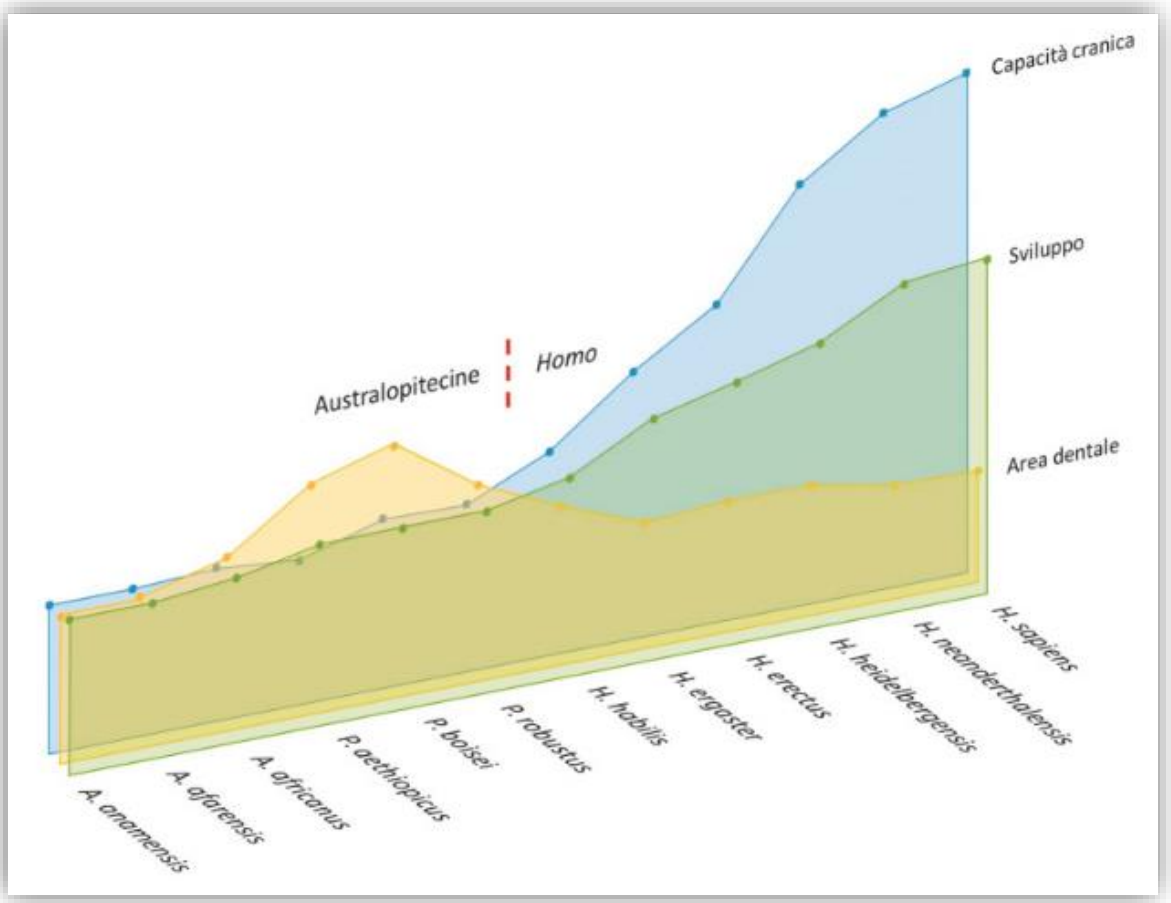
La savana è un ambiente caratterizzato da distese di erbe alte con alberi a macchia: in queste condizioni la capacità di arrampicarsi sugli alberi diviene una condizione svantaggiosa per la sopravvivenza mentre emerge la necessità di correre veloci e di vedere lontano.

Le piccole "*scimmie del sud*" avevano pertanto la necessità di alzarsi sovente sulle zampe posteriori per poter "guardare lontano" e individuare eventuali predatori sfruttando tutta la loro altezza che sfiorava il metro e venti. Ma fermarsi continuamente per alzarsi non è una buona tecnica quando marci sotto il sole Africano: ecco quindi che deve essersi verificata una pressione evolutiva a favore di quegli individui che riuscivano a mantenere più a lungo la postura eretta e che quindi avevano maggiori possibilità di evitare di divenire preda dei grandi carnivori della savana e di conseguenza avevano maggiori probabilità di riprodursi e trasmettere geneticamente la mutazione.

Conseguenza non dettata dalla necessità, ma che si mostrerà fondamentale per il destino dell'umanità, fu che la postura eretta liberò l'arto anteriore dalla deambulazione: era così disponibile una mano capace di utilizzare bastoni e pietre per difendersi e il processo di specializzazione portò alla rotazione del pollice che divenne opponibile alle altre dita rendendo la stretta sugli strumenti più efficace e aumentando la precisione della funzione prensile.

Gli Australopitechi non differivano molto dai nostri cugini scimpanzè: eppure si era già delineata la linea che porterà agli uomini "sapienti".

Questa "mano prensile" determinò la necessità dello sviluppo cerebrale al fine di attuare un maggior controllo sulla funzione dell'organo: è il fenomeno dell'**encefalizzazione**, intesa come aumento progressivo del volume encefalico a carico dei lobi frontali e della corteccia cerebrale, che subiscono un progressivo aumento di volume e un contemporaneo aumento di interconnessioni tra i lobi destro e sinistro: questa capacità di "connettere" aree diverse del cervello che svolgono funzioni diverse la chiamiamo intelligenza.



Il genere Homo ha una dentatura decisamente ridotta rispetto agli Australopitechi ma si osserva come da "Lucy" in poi le dimensioni dell'encefalo vano costantemente aumentando
Legenda: A. = Australopithecus; P. = Paranthropus; H. = Homo
(immagine: Analisi e grafico di Fabio Di Vincenzo, da G. Manzi – Il grande racconto dell'evoluzione umana (2018))

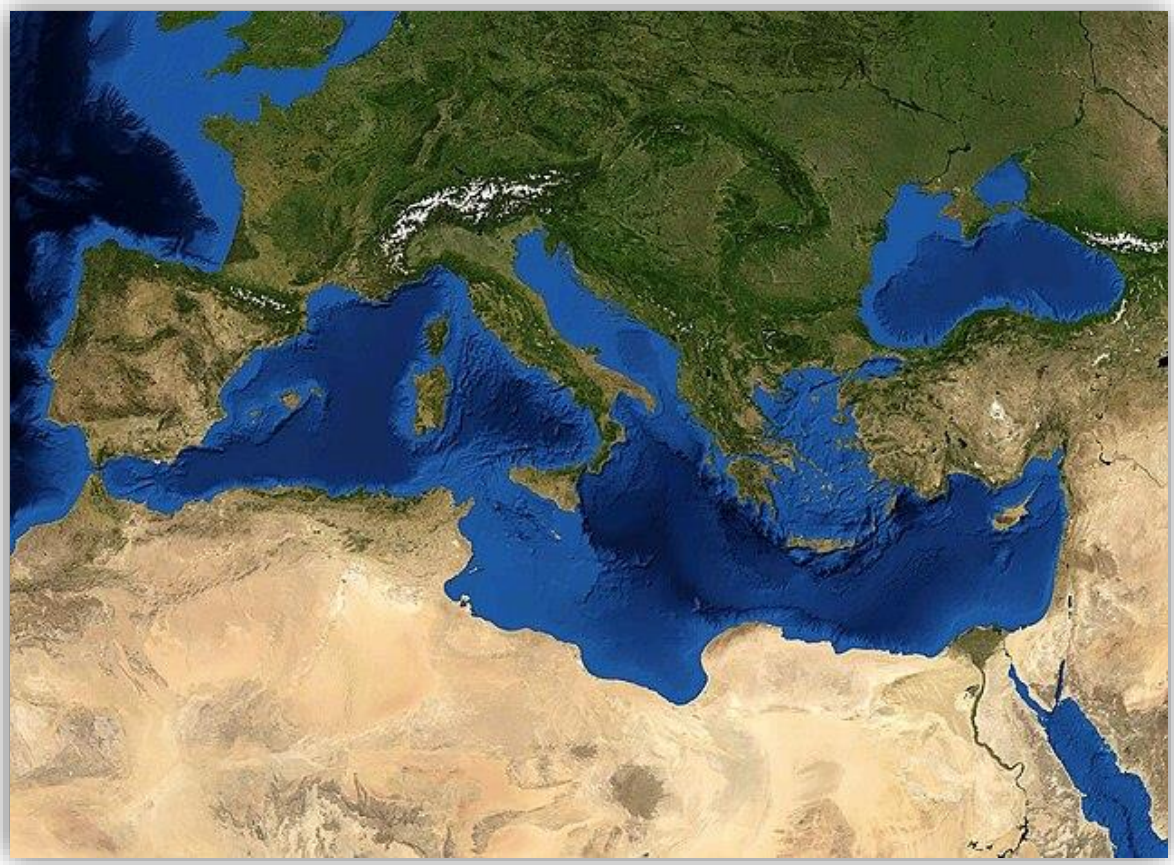
La capacità prensile divenne una caratteristica dell'essere umano: questa funzione si svilupperà in precisione e sarà quella che permetterà di costruire utensili, di scuoiare gli animali e imparare a conciare le pelli da utilizzare come protezione dal freddo e dal caldo, consentendo agli ominidi di migrare verso nord; soprattutto permetterà un gesto semplice: raccogliere i semi e i frutti per conservarli e poi mangiarli in luoghi diversi da quelli di raccolta. Gli scimpanzè consumano il cibo nel luogo ove lo raccolgono non avendo ancora sviluppato l'intuizione di portarlo con sé.

Deve essere stato questa azione apparentemente banale ad innescare il processo di "stanzializzazione" degli uomini cacciatori-raccoglitori: portare i frutti presso il luogo di pernottamento, mangiarli e poi gettare i semi non commestibili. A forza di ripetere queste azioni qualcuno deve aver notato che i semi accumulati da una parte germinavano e dai germogli nascevano nuove piante; e le nuove piante potevano quindi essere fatte crescere dove si voleva e potevano essere portate con il clan lungo le sue peregrinazioni.

Circa 12.500 anni fa, durante il Periodo Neolitico, compaiono i primi insediamenti stanziali: le comunità migratorie abbandonano uno stile di vita basato sulla caccia e sulla raccolta fermandosi a costituire comunità fisse in prossimità di laghi e fiumi. Questo cambiamento fu possibile grazie alla scoperta dell'agricoltura basata sulla raccolta e sulla conservazione dei semi da utilizzare nella successiva stagione propizia. Fu un evento tanto importante per i suoi risvolti futuri da essere individuato come "**rivoluzione neolitica**".

Da quel momento la sopravvivenza delle comunità umane non dipese più dalla variabilità e dai capricci dell'ambiente e incominciò il "dominio" apparente dell'uomo sulla Natura: l'uomo cominciò a modificare l'ambiente con la deforestazione e l'irrigazione che portarono alla produzione di un surplus di cibo. Avere più cibo disponibile significava avere tempo per elaborare concetti astratti, realizzare manufatti in ceramica e lavorare la pietra con la levigazione a sabbia e la creazione di manufatti più pregiati. Con la stanzialità fiorirono nuove arti che portarono all'edificazione di palazzi e monumenti, strade e templi… e giardini.

I giardini comparvero come necessità di contenere gli animali allevati, poi come aree nelle quali proteggere i vegetali coltivati e infine divennero il simbolo della volontà dell'uomo di plasmare la Natura, di ricreare armonia e ordine, di esibire la potenza e la ricchezza del sovrano e di Dio e più spesso del Sovrano-Dio.

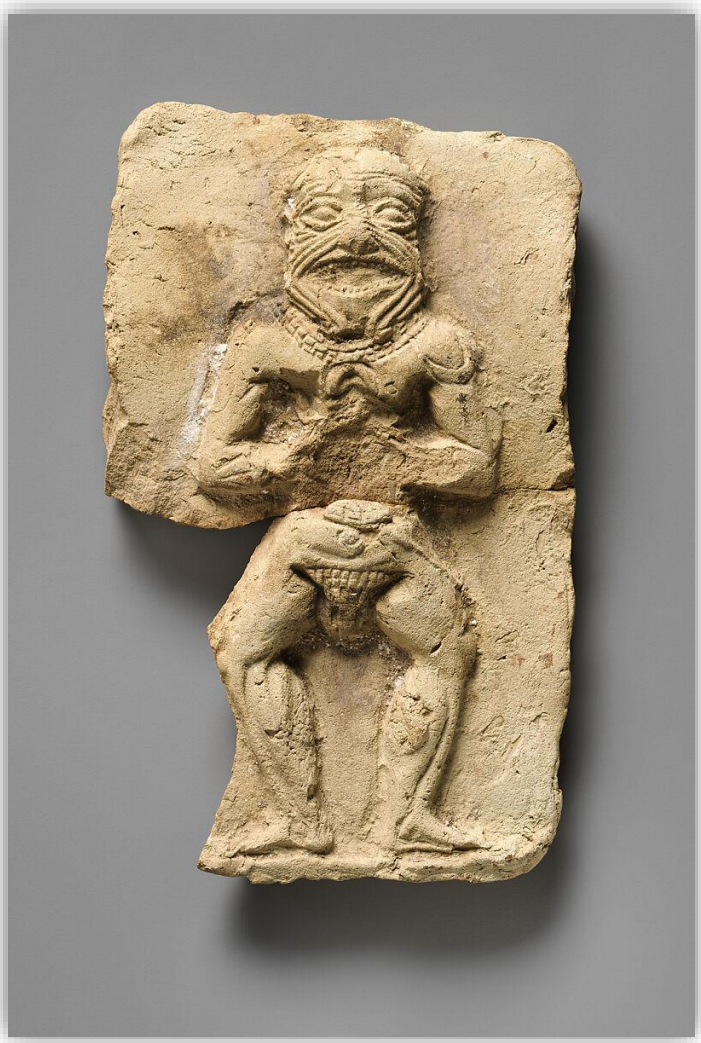


EPOPEA DI GILGAMESH: IL CEDRO DIVINO E LA PIANTA DELL'IMMORTALITÀ

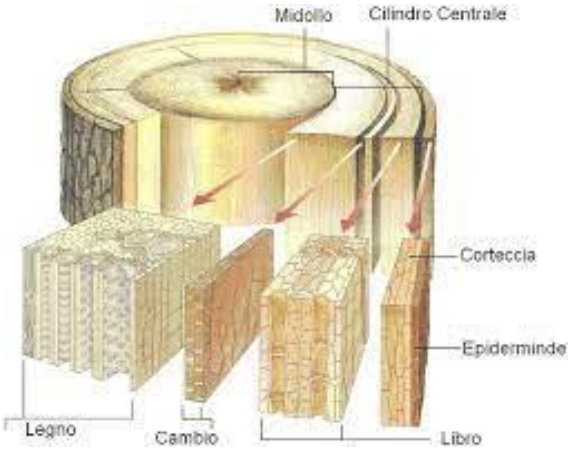
L'Epopea di Gilgamesh è un ciclo epico di ambientazione sumerica, scritto in caratteri cuneiformi su tavolette d'argilla, che risale a circa 4500 anni fa tra il 2600 a.C. e il 2500 a.C. Esistono sei versioni conosciute di poemi che narrano le gesta di Gilgamesh, re sumero di Uruk e rappresenta il primo "eroe tragico" della storia umana.

Gilgamesh vuole innalzare un tempio agli Dei e viaggia fino alle alture del Golan per trovare le foreste di cedri.

Le **Alture del Golan,** con quote che variano da 400 metri s.l.m. ai 2.814 metri del monte Hermon, e si estendono sui territori attuali di Israele, Siria e Libano: Le alture sono di origine vulcanica, formate da terre fertili e corsi d'acqua.



Tavolette in argilla con rappresentato Humbaba



Ma ***Gilgamesh*** è tormentato dalla caducità umana: l'uomo è destinato alla morte e lui cerca l'immortalità da donare agli uomini. Nella sua ricerca incontra l'uomo immortale sopravvissuto al diluvio universale, ***Utnapishtim***, il quale gli rivela il "segreto degli Dei": la **pianta dell'irrequietezza** che si trova in fondo al mare.

"Gilgamesh, tu sei venuto stanco e abbattuto,
cosa posso darti da portare con te al tuo Paese?
Ti voglio rivelare, o Gilgamesh, una cosa nascosta,
il segreto degli dei, ti voglio manifestare.
Vi è una pianta, le cui radici sono simili a un rovo,
le cui spine, come quelle di una rosa, pungeranno le tue mani;
se tu puoi raggiungere tale pianta e prenderla nelle tue mani (…)" (Pettinato, 1992, p. 227)

La descrizione del testo Sumerico riporta i botanici alle piante del genere Lycium, volgarmente chiamato **Goji** (*Lycium barbarum*), il cui fiore emana un profumo intenso.

Il Lycium è una pianta arbustiva appartenente alla famiglia delle Solanacee e originaria degli altopiani della Cina. Le sue bacche sono considerate preziose perché ricche di vitamine, sali minerali, antiossidanti, amminoacidi essenziali, grassi polinsaturi Ω3 e Ω6 e minerali quali calcio, ferro, potassio, selenio: sono di diritto inserite nella farmacopea delle popolazioni nomadi dell'area centro asiatica.

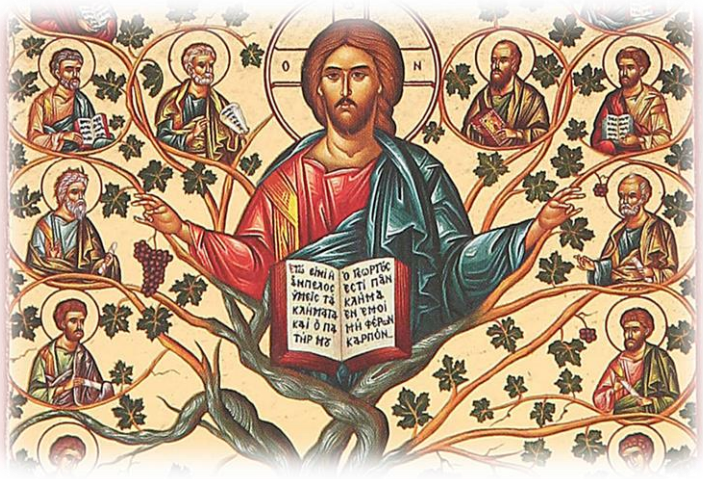
Il MELO DI DIO

Questo albero che assume valenza negativa: il **melo** (*Malus domestica*) che contiene la stessa radice dell'aggettivo malus (malvagio, cattivo).

Il racconto di Adamo ed Eva è tramandato nella **Bibbia** (*Genesi 2,8-9*): secondo la tradizione cosmogonica delle popolazioni di pastori dell'area mediorientale risalenti al 5000 a.C., in pieno **Neolitico**, i capostipiti del genere umano vivevano nel Giardino di Eden (per i pastori delle aree semidesertiche il giardino era posto nella valle della Mesopotamia, tra due fiumi ricchi di acqua e vita: il Tigri e l'Eufrate), circondati da ogni genere di piante e alberi di cui era loro concesso mangiare i frutti. Tutti tranne uno: il frutto del melo. La debolezza della donna spinse Eva a cogliere la mela, sedotta dalle lusinghe del serpente (che incarnava Lucifero), e per questo furono separati da Dio e affrontarono una vita terrena conoscendo il bene, il male e il dolore.

La mela è considerata nella Bibbia il "**frutto della sapienza**" mentre il melo è descritto come "**albero della conoscenza del bene e del male**", inoltre la donna del periodo Neolitico è ancora considerata la Dea Madre: la donna è portatrice di vita e di sapienza; è quella forza che spinge il genere umano a guardare oltre, ad indagare, a scoprire, a conoscere.

L’ ALBERO DELLA VITA: IL MELOGRANO



Al centro del giardino dell’Eden Dio pose un albero, l’albero della vita:

“*Guardiamo che egli non stenda la mano*
e prenda anche del frutto dell'Albero della Vita,
ne mangi e viva per sempre.” *(Genesi 3.22)*

L’albero viene posto in posizione centrale con accanto l’albero della conoscenza, come rivela Eva nel versetto 3.3 della Genesi.

È interessante notare che in ebraico l’espressione “*in mezzo di*” venga utilizzata per indicare una condizione comune a due soggetti: questo significa che i due alberi sono tra loro equivalenti come importanza. È solo la scelta etica dell’uomo che determinerà il suo destino.

Nei testi sacri dell’ebraismo (*Talmud*: interpretazione della Bibbia ebraica, ovvero della *Torah*; *Mishnah*: ovvero ripetere, ossia cosa deve essere imparato a memoria; *Midrash*: spiegazione di passi della Bibbia) l’albero della vita è probabilmente legato al **Melograno** (*Punica granatum*) come simbolo di fertilità e bellezza e nella cultura ebraica il frutto simboleggia l'onestà e la correttezza. Secondo la tradizione al suo interno contiene 613 semi, pari al numero dei comandamenti della Torah.

L’ ALLEANZA TRA DIO E GLI UOMINI, ארון הברית: L’ACACIA

Fuggito dall’Egitto con il popolo di Israele, ***Mosè*** vagò nel deserto e dopo un anno giunse sul monte **Sinai**: qui ebbe la visione di Dio e ricevette la Legge di Dio nella forma di **Dieci Comandamenti.** E insieme alle tavole delle Leggi ricevette anche le istruzioni per costruire l’Arca dell’Alleanza.

L’Arca dell’Alleanza era costruita in legno di **acacia**, alberi appartenenti alla famiglia delle leguminose da cui erano ricavate gomme, materiale fibroso per realizzare corde, legno da costruzione molto duro, tannini con proprietà astringenti e coloranti. Anticamente era usata in medicina per le proprietà antinfiammatorie e antisettiche, diuretiche, sedative e cicatrizzanti ad opera dei tannini.
Le comunità di acacie hanno la proprietà di “*parlarsi*”.

UNA PIANTA PER PARLARE CON DIO: LA CANAPA

Le prime tracce dell'uso della canapa nella cultura umana risalgono a 5000 anni prima di Cristo, in pieno Neolitico.

Con la "*rivoluzione neolitica*" l'agricoltura diviene il cardine dello sviluppo delle comunità stanziali e questa attività, allora come ora, prevedeva di liberare spazi ad uso agricolo con la pratica degli incendi controllati. Nulla di più facile che il fumo inalato durante queste attività contenesse anche fumo prodotto dalla Cannabis, presente come erbacea spontanea.

Da quel momento la canapa venne ampiamente utilizzata nei rituali religiosi durante i quali il sacerdote si avvicinava a Dio: nell'**Antico Testamento** (***Tanakh***) compare la canapa con il nome di ***Kaneh-Bosm*** (*canna odorifera*) ed è tra le essenze che venivano bruciate insieme all'incenso nel corso della funzione. La *Kaneh-Bosm* è citata due volte come elemento facente parte dell'olio della *Sacra Unzione*, utilizzato nel Tempio di Gerusalemme.

Successivamente la traduzione greca del III secolo a.C. adotta il nome di ***calamo*** che significa "***canna***": e in effetti i fusti della canapa sono chiamati tutt'oggi "*cannucce*" perché hanno l'interno cavo e riempito di una parte morbida detta "*canapulo*". E ancora oggi fumare infiorescenze di canapa si dice "*farsi una canna*".

Nel libro dell'Esodo il Signore dà istruzioni a Mosè affinché possa preparare l'olio santo per ungere la **tenda del Tabernacolo** (luogo in cui si conservano le immagini sacre)**,** usata per le riunioni dei sacerdoti, e tutti gli arredi (ungere gli arredi sacri era una antica tradizione in Israele):

"…Prendi le spezie seguenti: 500 shekel di mirra liquida,
metà profumato di cannella, 250 sicli di Kaneh-bosm,
500 sicli di Cassia - tutto secondo il siclo del santuario –
e un hin di olio d'oliva…" (Esodo 30. 22-29).

I Profeti dell'Antico Testamento appartengono ad una fase di transizione storica tra le religioni politeiste e la religione del "nuovo" Dio. Sono *sciamani* che utilizzano erbe e piante che vengono bruciate allo scopo di avvicinare il religioso a Dio.

Isaia ed **Ezechiele "**vedono" gli angeli, li "sentono" urlare e "vedono" ondeggiare tutto intorno a sé; "vedono" tutto riempirsi di fumo: il fumo è elemento ricorrente in tutte le manifestazioni del Divino; Dio non compare mai senza un contorno di fumo.

I profeti e i sacerdoti utilizzavano il fumo di Cannabis per “cadere” nello stato di trance: la trance è uno stato dissociativo funzionale durante il quale nel soggetto emotivamente suggestionabile avvengono modificazioni profonde dello stato di coscienza e delle funzioni dell’Io con alterazione delle sensazioni, delle percezioni, dell’attenzione e della memoria con una repentina perdita di capacità del pensiero a favore di una ipersensibilizzazione delle emozioni.

IL FICO: UN ALBERO PER LA REDENZIONE…

Nel *Codex Emilianense*, preservato nella Biblioteca reale di San Lorenzo dell'Escorial, vi è una miniatura del 994 che rappresenta Adamo, Eva e l'Albero del "bene e del male" o della sapienza. In questa miniatura si legge "*Lignum Fici*" ovvero "Fusto di Fico" o "Albero di Fico". In effetti le mele per come le conosciamo oggi non esistevano nell'antichità: mele, pere, pruni selvatici presentavano frutti piccoli, legnosi, aspri. Solo incroci continui hanno portato alle attuali varietà succose e carnose. Molto più probabile che la "conoscenza" fosse contenuta in un albero dai frutti dolci e succosi come i fichi, quindi capaci di "tentare" Eva.

Inoltre utilizzare foglie di melo per coprire le proprie nudità è perlomeno complicato: sono foglie piccole. Al contrario le foglie di fico sono di grandi dimensioni e ben più adatte allo scopo. Vale anche la pena soffermarsi sulle foglie utilizzate per coprire le parti intime delle statue, anch'esse foglie di fico.

Nel Nuovo Testamento, Gesù utilizza il simbolo del fico spoglio e senza frutti per richiamare il popolo alla conversione dal peccato. (Mt 21.18-22; Mc 11.12-14.20-25; Lc 13.6-9).

Quindi l'albero di fico è albero della conoscenza e per il cristianesimo raffigura anche la redenzione dal peccato; nei vangeli di Luca (*Lu 21.28*) si legge:

> *"Ora, quando queste cose cominceranno ad accadere, guardate in alto e alzate le vostre teste, perché la vostra redenzione è vicina… Osservate il fico…".*

Nel 1541 Giorgio Vasari realizzò l'Allegoria della Immacolata Concezione, olio su tavola conservato nella Chiesa dei Santi Apostoli a Firenze.

particolare del dipinto con le foglie dell'albero del peccato

… E PER LA NASCITA DI UN IMPERO

La leggenda di Romolo e Remo narra che i due gemelli nacquero da Marte e Rea Silvia dopo che il Dio della guerra aveva posseduto con la forza la giovane vestale di Alba Longa. Essendo prole illegittima di un Dio i gemelli vennero quindi strappati alla madre per essere uccisi, ma un servo pietoso li sottrasse a morte sicura adagiandoli in una cesta, che fu affidata alle acque del Tevere. Lì una lupa li avrebbe allattati.

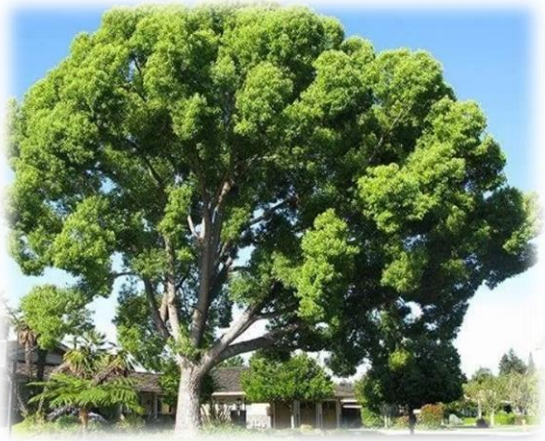
Secondo alcune fonti il fico si ergeva alle pendici del Colle Palatino, nei pressi della grotta chiamata **Lupercale:** nella grotta del Lupercale, sul Palatino, i romani onoravano la divinità rurale del **Faunus Lupercus**, invocato a protezione della fertilità.

Nella realtà aveva il nome di **Acca Larenzia**, moglie del pastore **Faustolo** che proprio sotto il fico ruminale avrebbe trovato la cesta con i due gemelli e che avrebbe portato la cesta alla moglie che li avrebbe allattati. "*Ruminales*" deriva dal latino "*ruma*" (mammella) che ritroviamo nella radice dei nomi Romolo e Remo. . Il termine "*lupa*" (dal latino *lupa, -ae*) in latino arcaico era utilizzato per indicare le prostitute: il termine "lupanario" indica ancora il luogo ove le prostitute esercitano la ''nobile professione''.

ITALIA TRA REGNO E FASCISMO

Fatta l'Italia si dovette pensare a fare gli italiani, parafrasando una frase celeberrima di Massimo D'Azeglio. Il simbolo venne creato con l'immagine di un Re che si innalzava forte e potente a difendere la nazione: e cosa c'è di meglio di un albero? Il **Platano** (*Platanus occidentalis*) dal Piemonte discese tutto lo Stivale adornando i muraglioni del lungotevere realizzati tra il 1876 e il 1926; abbellirono i lungarno, e in generale divennero il contorno di viali e passeggiate.

Con l'avvento del fascismo un altro mito serviva a riempire l'immaginazione degli italiani, questa volta favoleggiando addirittura un impero: dall'Africa orientale, da Addis Abeba e da tutta l'Etiopia sottomessa a suon di gas nervino e di massacri giunsero a glorificare il fascismo gli alberi della **canfora** e i cedri.



Durante e dopo la bonifica delle paludi pontine e di altre zone paludose italiane, avvenute durante il periodo fascista, furono piantati numerosi esemplari di **eucalipti**, provenienti dall'Australia